

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Banche e Big tech, scontro sulla condivisione dei dati

Regolamenti

Abi contro le regole che prevedono di condividere i dati dei clienti

L'associazione del private banking è meno dura: «Norma fondamentale»

Laura Serafini

La prospettiva che una nuova norma europea possa obbligare banche, assicurazioni e soggetti finanziari a condividere con soggetti terzi, anche extra europei, tutti i dati e le elaborazioni sui clienti preoccupa gli operatori. Anche se non preoccupa tutti allo stesso modo e per gli stessi motivi. Il trilogio per arrivare al testo definitivo inizierà nelle prossime settimane, con l'obiettivo di varare il nuovo regolamento sul quadro normativo per l'accesso ai dati finanziari (regolamento Fida) entro giugno. La posizione assunta dalla nuova amministrazione statunitense sta però creando preoccupazione nella Ue e alcuni tra i maggiori Stati membri sarebbero pronti a rivedere la posizione espressa in Consiglio nella precedente legislatura europea.

Nei giorni scorsi era stata l'Abi a mettere in evidenza i rischi di una concorrenza sleale legati alla prospettiva di fornire informazioni chiave a soggetti come le Big Tech, senza che fosse prevista una reciprocità o un uguale trattamento in termini di vigilanza e di rispetto di requisiti pruden-

ziali. L'Abi ha sollevato una serie di criticità legate alla quantità e il livello di dettaglio delle informazioni che devono essere condivise (non solo dati grezzi ma analisi frutto di elaborazioni), ai costi «elevati e sproporzionati ai benefici attesi» ma anche lo scarso livello di sicurezza che non sarebbe «sufficiente a evitare il rischio di frodi». Anche l'Associazione Italiana Private Banking (Aipb) ha elaborato un proprio paper sul regolamento: la posizione è di maggiore interesse per la norma. «Si tratta di una normativa fondamentale in un contesto sempre più integrato e digitalizzato», si afferma, anche se comunque restano «criticità e urgenze strategiche» sulle quali lavorare. Nel settore del private banking operano le banche attraverso divisioni, branch o società ad hoc ma ci sono anche altri soggetti concorrenti, come Poste Italiane. Aipb è più interessata alla possibilità di accedere a una maggiore condivisione dei dati, perché consentirebbe di ampliare la platea alla quale fornire consulenza sugli investimenti. I punti critici per Aipb sono focalizzati sulla «mancanza di uno standard unico per l'interoperabilità nella condivisione dei dati, l'esclusione dei piccoli intermediari finanziari e la permanenza di barriere che impediscono una rapida condivisione dei dati tra le società di uno stesso gruppo». C'è poi l'aspetto cruciale che può avvicinare le preoccupazioni a quelle dell'Abi. Si tratta del «reverse engineering» che riguarda la «possibilità che i dati condivisi vengano utilizzati per studiare e replicare i modelli di business dei concorrenti». La proposta del Consiglio, si spiega, «introduce un divieto esplicito in tal senso», ma per l'Aipb il divieto «deve diventare ancora più vin-

colante introducendo una lista chiara e dettagliata degli utilizzi vietati». Per l'associazione Private Banking se i divieti valgono per tutti possessori di dati, essi «tuteleranno anche dalla potenziale posizione di forza delle Big Tech, che senza un divieto di utilizzo potrebbero accedere a dati sensibili e approcciarsi a questo mercato senza essere soggetti autorizzati o vigilati». Per l'Abi questo non basta: i timori per le nuove norme sono legati al fatto che esse «rischiano nel loro insieme di determinare una disparità concorrenziale tra settore finanziario e non finanziario, nonché con i soggetti operanti fuori dalla Ue» perché non è prevista la reciprocità e perché non c'è «una chiara delimitazione dei servizi che i soggetti non finanziari possono offrire sulla base dei dati acquisiti onde evitare la prestazione abusiva di attività riservate a intermediari autorizzati». Si fa poi riferimento al fatto che la norma prevede l'istituzione di prestatori di servizi di informazione finanziaria (Fisp), i quali possono chiedere la condivisione di dati: in questo caso mancano regole chiare sulla vigilanza su questi soggetti. Per ottenere l'autorizzazione a essere Fisp a soggetti situati in paesi terzi basta chiedere la nomina di un legale rappresentante nella Ue. I dubbi sul Fida stanno crescendo anche a livello Ue tanto che sta prendendo piede una soluzione molto soft, che preveda una fase iniziale solo di sperimentazione, con la creazione di una piattaforma tra industria e altri attori economici per valutare l'effettiva domanda di mercato e solo in una seconda fase, a fronte della verifica della domanda effettiva, procedere all'implementazione della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

